

**CGIL**



**NEWSLETTER**



dell'Area Politiche europee e internazionali della CGIL

Num. 11 – 13 marzo 2017 a cura di **Marla Teresa Polico**  
[org.internazionale@cgil.it](mailto:org.internazionale@cgil.it)

[europa@cgil.it](mailto:europa@cgil.it)

## INDICE

### GIULIO REGENI AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA, CONTINUA LA RICERCA DELLA VERITA'

- La CGIL ha aderito e partecipato alla manifestazione "365 GIORNI SENZA GIULIO" promossa da Amnesty international che si è tenuta il 25 gennaio 2017 all'interno dell'Università degli studi di Roma "La sapienza" e in altre città italiane. In quest'occasione, la CGIL ha dichiarato: "Rinnoviamo il nostro impegno affinché sia fatta verità e vengano puniti i colpevoli per la morte di Giulio Regeni".

## GIULIO REGENI AD UN ANNO DALLA SCOMPARSА, CONTINUA LA RICERCA DELLA VERITA'



Una delegazione della CGIL, guidata dal segretario confederale, Gianna Fracassi, e dal coordinatore politiche europee e internazionali, Fausto Durante, ha aderito e partecipato alla manifestazione “365 GIORNI SENZA GIULIO” promossa da Amnesty International che si è tenuta il 25 gennaio scorso all'interno dell'Università degli studi di Roma “La Sapienza” e in altre città italiane. In quest'occasione, la CGIL ha dichiarato: “Rinnoviamo il nostro impegno affinché sia fatta verità e vengano puniti i colpevoli per la morte di Giulio Regeni”.

In concomitanza, presso la sala conferenze della sotto-commissione Diritti umani del parlamento europeo di Bruxelles è stata celebrata la commemorazione dedicata a Giulio Regeni a un anno dalla morte. Gli euro parlamentari organizzatori dell'iniziativa, Isabella de Monte, Antonio Panzeri, Alex Mayer, hanno così affermato. “Abbiamo promesso che sulla brutale uccisione di Giulio Regeni non avremmo abbassato il livello di attenzione, e a distanza di un anno continuiamo a chiedere verità e giustizia anche qui a Bruxelles, coinvolgendo tutti i nostri colleghi eurodeputati”. Sei europarlamentari italiani hanno inviato alla famiglia Regeni e ad Amnesty International un messaggio nel quale ribadiscono la necessità di continuare a ricercare la verità.<sup>1</sup>

<sup>1</sup>[Verità per Giulio Regeni: l'appello di sei europarlamentari italiani](#)

Ad un anno dalla scomparsa al Cairo del ricercatore italiano Giulio Regeni, non abbiamo ancora la VERITA' ufficiale sul perché è stato così barbaramente ucciso con una violenza inumana, bestiale e inaccettabile. Ma conosciamo la verità ufficiosa: quella che si legge sui segni di tortura subiti dal corpo del povero Giulio; quella che è stata urlata dalla disperazione del terrore vissuto; quella che si è letta nei principali mezzi di comunicazione italiani e internazionali; quella che si sussurra come il male sulle labbra di numerosi egiziani che conoscono bene le violenze quotidiane di cui sono vittime.

La scomparsa del giovane friulano è coincisa con il quinto anniversario delle manifestazioni del 25 gennaio 2011 di piazza Tahrir, un momento denso di significato e di aspettative per gli egiziani, che portò alla caduta del dittatore Hosni Mubarak. Il corpo senza vita di Giulio Regeni è stato ritrovato il 4 febbraio del 2016 lungo un'autostrada che porta fuori dal Cairo. Giulio Regeni, studente italiano e dottorando all'università di Cambridge, stava facendo una ricerca sulle battaglie per i diritti civili in Egitto, sulle diverse forme di libertà di espressione e di associazione, sui diritti sindacali e sulle condizioni in cui operano le organizzazioni indipendenti nel Paese. La sua morte ha suscitato severissima condanna e riprovazione, accompagnata da orrore e ripugnanza per le torture abominevoli di cui è stato oggetto. L'abisso della violenza illimitata in cui è caduto Giulio, le modalità della tortura, le tecniche utilizzate hanno reso l'omicidio sempre più una violenza di Stato, nonostante i tentativi di depistare la verità verso un fatto di criminalità comune o di costruire ciniche messe in scena. In seguito al fallimento del vertice tra le autorità giudiziarie italiane ed egiziane, il Governo italiano ha compiuto, nel 2016, un gesto altamente significativo, con la decisione di richiamare l'ambasciatore Massari dal Cairo e l'impegno assunto con la famiglia Regeni che si fermerà solo davanti alla verità.

La morte di Giulio Regeni può essere ritenuta, in termini generali, una testimonianza della repressione estrema che ha iniziato a colpire le organizzazioni sindacali indipendenti e le organizzazioni per i diritti civili. La situazione politica, dopo la caduta del presidente Hosni Mubarak, rimasto al potere per trent'anni, in seguito alla rivoluzione del 25 gennaio del 2011, è caratterizzata da una accentuata instabilità<sup>2</sup>. Il potere politico passa al Consiglio supremo delle forze armate, composto da 18 militari ai quali è demandato il compito di avviare la transizione del Paese verso le elezioni presidenziali che si concludono con il secondo turno il 16 e 17 giugno del 2012, con la vittoria del primo presidente eletto democraticamente, Mohamed Morsi, appartenente al partito "Libertà e Giustizia" dei Fratelli Musulmani. Ma la disastrosa situazione economica, accompagnata da un processo di islamizzazione strisciante contribuirono a favorire la sua destituzione che avviene con il colpo di stato dei militari nel 2013, perpetrato dal ministro della difesa, generale Abd al-Fattah al-Sisi, che assume il controllo ad interim del Paese, per poi venire eletto Presidente nelle elezioni del 2014. Il generale Al Sisi estende ed aumenta la sua influenza sugli apparati statali, sugli organi della stampa, ma, soprattutto, esercita uno strapotere nei confronti di chi vi si oppone, a partire dalla Fratellanza Musulmana che è la prima organizzazione a subire un duro giro di vite ed è dichiarata fuori legge. A partire dal 2014, tutte le forme di proteste, inclusi gli scioperi, sono repressi<sup>3</sup>.

L'Egitto è un Paese mediterraneo strategico importante sotto tutti i punti di vista: crocevia per Africa e Medio Oriente, con circa 90 milioni di abitanti, è il Paese più popoloso del Mediterraneo. Dal punto di vista regionale, il ruolo dell'Egitto è fondamentale nella crisi israelo-palestinese. Infatti, l'Egitto è stato il primo Paese arabo a firmare la pace con Israele e a riconoscerne l'esisten-

<sup>2</sup> A partire dal 25 gennaio del 2011, sulla scia della rivoluzione tunisina, si è affermato in Egitto un vasto movimento di protesta imperniato sul desiderio di rinnovamento politico e sociale contro il trentennale regime di Hosni Mubarak che ha visto il succedersi di episodi di disobbedienza civile, atti di contestazione e insurrezioni e duri scontri che hanno provocato vittime tra manifestanti, poliziotti e militari. La mancanza di libertà, le condizioni di vita dei giovani, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e la crisi occupazionale che ha colpito in particolare i giovani, sono stati i motivi che hanno portato allo scoppio della protesta, 25 gennaio - 25 febbraio 2011

<sup>3</sup> [Rapporto sull'Egitto: centinaia di persone scomparse e torturate in un'ondata di repressione brutale](#)

za nel 1979. Oggi si trova in una regione instabile, particolarmente frammentata, dove si stringono alleanze e interessi mutevoli. Mantiene rapporti contraddittori con l'Arabia Saudita per l'interesse a incoraggiare il regime siriano in funzione della lotta contro la Fratellanza Musulmana e l'ostilità dell'Arabia Saudita al regime siriano per i suoi legami all'Iran sciita. Le relazioni tra l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti sono state, in generale, sempre buone, al punto che gli Emirati Arabi Uniti hanno stanziato miliardi di euro per supportare l'economia egiziana, gravemente in difficoltà e approvato il colpo di stato di Abdel Fattah Al Sisi nel 2013. Le relazioni con la Turchia, invece, sono congelate sul piano diplomatico, dopo la destituzione del presidente Mohamed Morsi nel 2013, sostenuto da Recep Tayyip Erdogan per la sua appartenenza alla Fratellanza Musulmana. Dal punto di vista internazionale, è stato per molti anni un satellite degli Stati Uniti, ma dopo il 2013 le relazioni tra gli USA e l'Egitto sono notevolmente peggiorate. Coopera attivamente con la Russia in campo militare. Ma anche con la Francia di Hollande, con la quale ha sottoscritto nel 2016 una serie di contratti nel settore della difesa.

Dal punto di vista economico, l'Egitto controlla una delle rotte commerciali più importanti del mondo con il Canale di Suez (l'ampliamento del Nuovo Canale di Suez è stato inaugurato il 6 agosto del 2015) che mette in collegamento le economie dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia sud occidentale per il trasporto di petrolio e di altre materie per l'industria europea e di questo le cancellerie occidentali sono pienamente consapevoli.

E' alle prese con una grave situazione economica e sociale. Nel 2016, ha stipulato con il Fondo Monetario Internazionale un accordo che lo ha impegnato ad una politica economica di abolizione dei sussidi, di riduzione dei privilegi, di flessibilità dei cambi, e ad una conseguente svalutazione della sterlina egiziana del 48% che molto probabilmente aggraverà la povertà delle masse popolari, già provate dalla carenza di infrastrutture e assenza di opportunità lavorative ed educative.

L'Italia mantiene relazioni commerciali solide e l'Unione europea porta avanti con l'Egitto trattative per la gestione dei migranti. Sul piano degli scambi commerciali, l'Italia ha una presenza delle aziende in Egitto che operano attraverso investimenti diretti e la partecipazione

ai grandi progetti infrastrutturali attuati dalle autorità egiziane.

Anche se l'Egitto è importante per ragioni politiche, commerciali e di sicurezza, questo non dovrebbe condurci a ignorare le violazioni dei diritti umani commesse nel Paese e la repressione della società civile e gli abusi commessi. Non si può correre il rischio di non vedere l'ampiezza della repressione e della negazione dei diritti umani in quel Paese, che nessuna ragione economica può giustificare.

### Scheda: principali presenze italiane in Egitto

Azienda/Settore	Informazioni
ENI Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	Principale operatore petrolifero straniero nel paese, dove vanta una presenza consolidata da oltre 50 anni
EDISON Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	Ha in corso attività di sfruttamento di giacimenti di gas e petrolio sulla costa mediterranea attraverso una joint-venture da 3 miliardi di dollari con l' Egyptian Petroleum Company
BANCA INTESA SANPAOLO Attività finanziarie e assicurative	Fra i primi investitori italiani in Egitto, ha acquisito nel dicembre 2006, per 1,6 miliardi di Euro, l'80% del capitale della Bank of Alexandria, aprendo nuove prospettive per il finanziamento di operazioni di imprese italiane nel Paese
PIRELLI Articoli in gomma e materie plastiche	Produzione di pneumatici per autocarri, in Egitto dal 1990
ITALCEMENT Costruzioni	Presente sul mercato dal 2001 e primo operatore della regione e prima azienda industriale straniera in Egitto
ANSALDO ENERGIA Energia elettrica, gas, vapore e aia condizionata (anche da fonti rinnovabili)	Realizzazione chiavi in mano di una centrale elettrica da 680 Mw del valore di 250 milioni di Euro
DANIELI Prodotti della metallurgia	Contratto da 70 milioni di Euro per la costruzione di un impianto "green field" ed un altro contratto per il "revamping" di un impianto ad Alessandria
GEMMO Attività dei servizi	Ha ottenuto il rinnovo del contratto per la gestione di servizi e strutture del terminal 3 dell'aeroporto internazionale del Cairo
ITALGEN (Gruppo Italcementi) Costruzioni	Impegnata nella realizzazione di un parco eolico da 120 MW (con opzione fino a 400 MW), per un investimento iniziale di circa 130 milioni di Euro
BREDA ENERGIA Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	Presente in Egitto dal 2008 tramite una joint venture denominata Tharwa-Breda petroleum Service Company-TBPSCO
TECHINT Macchinari e apparecchiature	In Egitto da oltre 30 anni, ha eseguito ed ha in corso vari progetti di grandi dimensioni nei settori dell'energia, petrolchimico, gas e infrastrutturale
GRUPPO CEMENTIR/Caltagirone Costruzioni	Azienda leader nella produzione e distribuzione di cemento bianco

Fonte: infoMercatiEsteri Farnesina

Nel 2015, l'Eni scopre in Egitto il più grande giacimento di gas del Mediterraneo, si trova off-shore nel Mediterraneo, praticamente al largo del Canale di Suez, in un'area che prende il nome tecnico di Shorouk Concession. Ha una capacità di 850 miliardi di metri cubi di gas e un'estensione di circa 100 chilometri quadrati. Il ministero del Petrolio e delle Risorse egiziano approva la concessione per lo sfruttamento del giacimento di gas naturale Zohr all'italiana Eni.

Fonte: ENI

## I sindacati indipendenti e le organizzazioni per i diritti umani presi nella morsa della repressione

I sindacati indipendenti sono stati tra le forze di opposizione più organizzate a mobilitarsi durante l'occupazione di piazza Tahrir, che portò alla caduta di Mubarak nel febbraio 2011, e all'apertura di una strada che condusse, inizialmente, al pluralismo sindacale, interrompendo il monopolio della Federazione egiziana dei sindacati dei lavoratori (ETUF), fino ad allora unica organizzazione di lavoratori legalmente riconosciuta nel Paese e controllata dal regime.

Al di là di alcuni iniziali successi, le organizzazioni indipendenti dei lavoratori sono rimaste ai margini dei processi decisionali ed esposte ad un crescente uso della forza e della repressione da parte delle autorità egiziane dopo la rivolta del 2011. I conflitti tra i sindacati indipendenti e il sindacato filo governativo, attraverso il ministro del lavoro, sono durati fino al 12 marzo del 2011, quando Ahmed Al Borai, ministro del lavoro ad interim introdusse la legge sulle libertà sindacali che aprì la porta ai sindacati indipendenti. I successivi governi egiziani iniziarono ad obbligare i sindacati indipendenti a fare delle concessioni e ad imporre nuove restrizioni arbitrarie alle libertà sindacali. Nel 2014-2015 la legge dell'ex ministro del lavoro, Nahed Al Asry, puniva con la pena detentiva chi istituiva un sindacato senza il consenso e, di conseguenza, l'impossibilità a negoziare con i datori di lavoro. All'inizio del 2016, c'è stato un ulteriore giro di vite sui sindacati indipendenti per restringere il diritto di organizzazione, quando l'ex ministro del Lavoro, Gamal Serour, dichiarò che avrebbe preparato un nuovo disegno di legge volto a non riconoscere i "sindacati indipendenti". Il conflitto tra i sindacati indipendenti e i governi successivi è, poi, continuato con scontri estesi al piano legale, che hanno

visto un grave attacco agli articoli costituzionali che garantiscono il diritto alla libertà sindacale.

Le nuove organizzazioni sindacali sono state, così, indebolite e i lavoratori egiziani oggi non hanno il diritto di formare liberamente un sindacato, mentre la vecchia federazione sindacale egiziana continua ad essere un'organizzazione controllata dallo stato, nonché l'interlocutore di riferimento per i governi post-Mubarak.

Lo scenario dei diritti umani e sindacali in Egitto è a dir poco inquietante, come dimostrano le notizie raccolte sulla crescente repressione dei diritti sindacali, delle organizzazioni della società civile e di alcuni importanti attivisti per la difesa dei diritti umani in Egitto.

Alla fine del 2015 e all'inizio del 2016 sono stati realizzati numerosi scioperi e molti lavoratori sono stati arrestati. In particolare, il 2016 è l'anno in cui vi è stato un plateale attacco ai sindacati indipendenti in violazione di tutti gli articoli costituzionali che riconoscono la libertà di organizzazione sindacale. Infatti, nel marzo del 2016, lo stato ha assunto la decisione di proibire l'attività dei sindacati indipendenti nelle strutture ufficiali del Paese e di vietare il rapporto con loro in quanto illegali. Con il decreto n° 6 del 2016, emanato dal ministro degli Interni, il maggiore generale Ihab Abdel Rahman, assistente ministeriale presso l'autorità dello stato civile, ha proibito il riconoscimento delle organizzazioni sindacali indipendenti.

Questa decisione ha inferto un duro colpo all'esperienza avviata dai sindacati indipendenti dopo una lunga serie di conflitti durati circa cinque anni tra i sindacati indipendenti e lo stato, rappresentato dal ministro del Lavoro, e, successivamente, dal ministro degli Interni e della solidarietà sociale, ed è stata una palese violazione della Dichiarazione dell'OIL sui Principi fondamentali e i diritti del lavoro del 1998 e della Convenzione n° 98 del 1949 sul diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva che vieta allo stato di controllare o di interferire nella sfera di libertà sindacale. Alla luce di tutto ciò, nel marzo del 2016, il Gruppo dei Lavoratori dell'OIL ha chiesto al Governo egiziano di aprire un'inchiesta indipendente sulla morte di Giulio Regeni, in modo che i

responsabili di questo crimine orrendo, sia dal punto di vista materiale che intellettuale, possano essere individuati e processati <sup>4</sup>.

### **Scioperi dei lavoratori e sindacati indipendenti fine 2015 inizio 2016**

1) I lavoratori dell'azienda petrolifera Petrotrade entrano nella quarta settimana di sciopero contestano la disuguaglianza di trattamento con altri settori aziendali e chiedono cure sanitarie per le loro famiglie. La direzione aziendale decide di licenziare 43 lavoratori di alcuni rami aziendali nelle aree di Nasr City, Greater Cairo, Piramidi, Umraniya, Banha, Shibin, Assiut. In quest'ultima località, 13 lavoratori sono licenziati senza aver ricevuto alcuna notifica del provvedimento da parte del datore di lavoro. Questo provoca un'azione di protesta dei lavoratori. Tre lavoratori sono arrestati nel distretto di Agouza in seguito alla controdenuncia della direzione aziendale mentre si recano al posto di polizia per presentare denuncia ufficiale contro la direzione. I lavoratori dell'azienda Petrotrade fanno un sit in per chiedere al presidente del consiglio di amministrazione l'erogazione di un bonus per 2.200 dipendenti.

Un lavoratore viene arrestato mentre si dirige al posto di polizia per presentare denuncia contro il CdA della Petrotrade. Cinque altri lavoratori che si dirigono alla stazione di polizia per provare che era stato vietato loro di firmare la busta paga, vengono arrestati con l'accusa di incitazione allo sciopero. Altri due lavoratori sono arrestati nell'area di Hara. Ed ancora sei lavoratori arrestati nel ramo aziendale di Heliopolis. Il 21 dicembre 2015 il CdA sospende 144 lavoratori che vengono indagati.

2) Azienda di filatura e tessitura Bolivar. Gli attivisti sindacali ricevono una serie di molestie in seguito alle richieste presentate a favore dei diritti dei lavoratori. Un lavoratore dell'azienda presenta un esposto al Consiglio di stato contro la decisione del governo di vendere l'azienda Bolivar al settore privato. Il lavoratore viene sospeso con l'accusa di aver partecipato ad una manifestazione di protesta nella quale si chiedevano i salari arretrati di tre mesi e per aver partecipato alla chiusura dell'azienda per 40 giorni.

3) L'azienda Wabaryat Samanoud decide di licenziare otto lavoratori che avevano chiesto il pagamento degli arretrati che comprendevano l'aumento salariale del 2014, un incentivo e il pagamento dei salari nei tempi previsti.

4) Il 10 aprile 2016, gli scioperi interessano anche le infermiere che protestano contro atti amministrativi arbitrari.

<sup>4</sup> [Dichiarazione del gruppo dei Lavoratori dell'OIL sulla minaccia dei diritti umani e sindacali in Egitto, 326^ sessione del consiglio di Amministrazione dell'OIL, Ginevra, marzo 2016](#)



5) Il responsabile del sindacato indipendente dei lavoratori del petrolio e del sapone di Alessandria, come altri dirigenti sindacali, è sottoposto ad una serie di azioni di dissuasione e a pratiche arbitrarie condotte dalle forze di polizia.

6) Il cementificio di Helwan decide il 19 maggio del 2016 di sospendere 10 lavoratori e di proibire il loro ingresso nell'azienda in seguito ad un sit-in in cui centinaia di lavoratori manifestavano contro la direzione per aver architettato legami con il terrorismo e legami con la Fratellanza Musulmana.

7) Il 1 maggio del 2016, il sindacato dei giornalisti è testimone di un incidente senza precedenti. Centinaia di lavoratori non riescono a raggiungere l'area della sede della conferenza a causa di un divieto immotivato posto dalle autorità egiziane tramite le forze di polizia che circondano l'area dei locali del sindacato dei giornalisti. Anche i parlamentari, i rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni della società civile, intenzionati a partecipare alla conferenza non possono raggiungere i locali. 300 lavoratori egiziani indipendenti appartenenti a diversi settori di lavoro, al Comitato di coordinamento delle libertà sindacali devono, quindi, trasferirsi nei locali del Centro servizi per i sindacati e i lavoratori, CTUWS, al Cairo per tenere la Conferenza, dove rivendicano il diritto dei lavoratori alla libertà di espressione e di associazione sindacale, conformemente all'articolo 76 della costituzione egiziana e alle convenzioni internazionali del lavoro, n° 98 e n° 87.

**Fonte: Centro servizi per i sindacati e i lavoratori, CTUWS**

Oggi, le organizzazioni per i diritti umani in Egitto si trovano di fronte al rischio di scomparire del tutto in seguito al giro di vite esercitato dalle autorità egiziane, tramite la polizia. Ai sostenitori dei diritti umani ed ai gruppi per le libertà civili viene negato il permesso di partecipare ad iniziative all'estero, in palese violazione della libertà di circolazione, i dissidenti politici sono sanzionati per il loro impegno nella sfera pubblica e per aver espresso liberamente le loro opinioni.

Tra il 2014 e il 2016 è stato imposto il divieto di viaggiare all'estero a un numero di sostenitori dei diritti umani, i cui nomi sono stati introdotti in una lista di persone soggette al divieto di recarsi all'estero rilasciata dal giudice investigativo nell'ambito del procedimento n° 173 del 2011<sup>5</sup>. I primi divieti di recarsi all'estero sono stati

<sup>5</sup> Il procedimento n° 173 è comunemente riferito come il “procedimento nei confronti del finanziamento estero”. Nel luglio del 2011, il governo ordinò al ministero della giustizia di istituire un comitato d'inchiesta per valutare i finanziamenti esteri ricevuti dai gruppi della società civile e per decidere quali di questi gruppi sono registrati conformemente alla legge sulle associazioni n°84/2002. La legge n°

introdotti nel dicembre del 2014 nei confronti dell'Istituto Egiziano per la Democrazia. Successivamente, nel febbraio del 2016, i divieti sono stati applicati al fondatore dell' Egyptian Initiative for Personal Rights, EIPR, e al direttore e fondatore dell' Arabic Network for Human Rights Information, ANHRI. Più recentemente, il 26 maggio del 2016, il direttore del Cairo Institute for Human Rights Studies, CIHRS,<sup>6</sup> è sottoposto allo stesso divieto, come pure la direttrice dell'ONG Nazra per i diritti delle donne che scopre a sua insaputa, il 27 giugno del 2016, di essere stata sottoposta al congelamento del conto bancario e al divieto di viaggiare all'estero. Questi gruppi che operano a sostegno dei diritti sono stati tutti registrati come gruppi con responsabilità limitata o come organizzazioni che non perseguono fini di lucro e operano in modo trasparente per gli eventuali finanziamenti che ricevono, poiché sono obbligati a presentare alle banche i contratti che stipulano con i loro donatori per ricevere le donazioni. Tutte le donazioni a queste organizzazioni avvengono sotto il controllo dell'autorità della banca centrale. Il giro di vite da parte del tribunale penale del Cairo ha riguardato anche il congelamento dei beni del direttore del Centro Andalus e dei beni del centro stesso il 15 giugno del 2016, sempre nell'ambito del procedimento n°173 del 2011. Questa è stata la prima decisione che il tribunale ha adottato in merito al congelamento dei beni richiesto dal giudice investigativo nello stesso processo contro le organizzazioni a sostegno dei diritti umani. Sono seguiti, successivamente, interrogatori realizzati al personale delle ONG da parte dei giudici investigativi, dai quali è emersa l'intenzione di perseguire penalmente

84/2002 non è coerente con la costituzione egiziana che riconosce alle associazioni di essere istituite tramite notifica. La legge avrebbe dovuto essere emendata per conformarsi con le disposizioni costituzionali. La Costituzione dell'Egitto prevede nell'articolo 75 che “i cittadini hanno il diritto di formare organizzazioni non governative e istituzioni su base democratica che acquisisce personalità giuridica previa notifica”. Per decenni la comunità indipendente per i diritti umani in Egitto ha combattuto la Legge n° 84 e chiesto che fosse riformata a causa della natura profondamente restrittiva e invasiva delle sue disposizioni.

<sup>6</sup> Il CIHRS è una ONG indipendente a livello regionale sostituita nel 1993 allo scopo di promuovere i diritti umani e i principi democratici, analizzare le difficoltà per l'applicazione del diritto internazionale, divulgare una cultura a favore dei diritti umani nel mondo arabo e incoraggiare il dialogo Inter-culturale.

l'intero movimento indipendente per i diritti umani. Se il procedimento giudiziario dovesse andare avanti, questo potrebbe condurre alla chiusura delle ONG e alla condanna dei lavoratori con accuse pensanti, alcuni dei quali potrebbero essere condannati all'ergastolo. Le ONG che stanno affrontando i procedimenti giudiziari sono tra le ONG e i gruppi per i diritti umani più indipendenti e accreditate in Egitto e le uniche voci critiche in materia di diritti umani rimaste nei confronti del governo egiziano. Dato che sono le uniche organizzazioni a documentare le violazioni dei diritti umani e a fornire aiuto legale a chi vi si rivolge. La chiusura dei gruppi a sostegno dei diritti umani e dei diritti delle donne porterà ad un rapido aumento delle violazioni.

Il 15 novembre del 2016 il parlamento egiziano ha adottato la legge sulle associazioni civiche, organizzazioni non governative, che se dovesse essere applicata porrà fine al movimento per i diritti umani in Egitto, farà sparire la società civile indipendente nell'intero Paese e farà nascere ONG sotto stretto controllo del governo e del sistema di sicurezza. Nei mesi recenti i parlamentari hanno presentato un disegno di legge che introduce ulteriori restrizioni alle attività dei gruppi per le libertà civili in Egitto e che ha incontrato dure critiche da parte degli alleati occidentali dell'Egitto <sup>7</sup>.

Ad oggi, quattro organizzazioni per i diritti umani, 6 direttori e consiglieri sono stati sottoposti al congelamento dei beni, almeno 15 sostenitori egiziani dei diritti umani sono stati sottoposti al divieto di viaggio dal dicembre del 2014 e molti lavoratori e direttori di ONG sono stati convocati per essere interrogati dai giudici investigativi.

L'ultimissimo giro di vite è avvenuto nel mese di febbraio 2017 nei confronti dell'organizzazione che si occupa delle vittime della tortura, il centro Al Nadeem per la riabilitazione delle vittime della violenza, che

<sup>7</sup> Il testo di legge viola il diritto garantito dalla costituzione alla libertà di associazione, sebbene l'Egitto abbia ratificato la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, la Carta Africana sui diritti Umani e dei Popoli e altri impegni internazionali.

aveva già visto lo scorso anno sottoporre i propri dirigenti al congelamento dei beni e al divieto di viaggiare ed è stato costretto a chiudere gli uffici su intimazione della polizia egiziana <sup>8</sup>.

Nel giustificare le misure radicali, i funzionari egiziani dicono che devono regolamentare i gruppi finanziati dai Paesi occidentali che minacciano la stabilità dello stato egiziano e favoriscono il terrorismo. Da quando è giunto al potere, il generale Al Sisi ha rinchiuso decine di migliaia di oppositori e proibisce con la repressione ogni tipo di manifestazione e di protesta.

### **Intervista a Mohamed Zaree, direttore della programmazione del Cairo Institute for Human Rights Studies**

#### **Cosa pensa della repressione nei confronti del movimento per i diritti umani in Egitto e della società civile indipendente?**

La repressione nei confronti delle ONGs che operano nel campo dei diritti umani e della società civile c'è sempre stata, anche se è avvenuta ad un passo lento fino all'inizio del 2016, quando il governo ha intensificato la repressione nei confronti dei difensori dei diritti umani e della società civile. Il procedimento nei confronti del finanziamento estero delle ONGs (n° 173/2011) è stato riaperto e da allora i beni di sette ONGs operanti nel settore dei diritti umani e dei dirigenti, tra cui i nostri (del Cairo Institute for Human Rights Studies), dell'ONG Nazra per i diritti della donna e di Hiham Mubarak Law Centre sono stati congelati, così come sono stati congelati i beni di Gamal Eid e Hossam Bahgat. Il divieto di viaggiare è stato utilizzato per colpire almeno 17 difensori dei diritti umani che non sono mai stati informati di questa decisione fino al loro arrivo all'aeroporto, diretti all'estero per partecipare a conferenze o a incontri. Le misure restrittive sono state decise evidentemente dal giudice istruttore nominato nell'ambito del Procedimento nei confronti del finanziamento estero delle ONGs. Un fatto molto recente è stata la chiusura del Centro Al Nadeem per la riabilitazione delle vittime della violenza da parte delle forze di sicurezza nel "tentativo" di applicare un ordine esecutivo di chiusura che a quanto pare è infondato ed è attualmente oggetto di un procedimento di ricorso. La comunità indipendente per i diritti umani in Egitto sta lottando contro un attacco senza precedenti del governo egiziano nei confronti di coloro che stanno cercando di documentare le violazioni dei diritti commessi dalle autorità egiziane.

<sup>8</sup> Il Centro di Nadeem è stato fondato nel 1993 e ha lottato per sopravvivere fino allo scorso febbraio, quando il governo inizialmente minacciò di chiuderlo per vaghe irregolarità in materia di igiene. Il Centro ha fornito terapia a circa 1.000 vittime degli abusi della polizia e ha catalogato le prove delle torture della polizia, delle uccisioni illegali e dei sequestri.

**A quali leggi ricorrono le autorità egiziane per fornire una copertura legale alla violenza politica?**

Ci sono molte leggi utilizzate come copertura legale della violenza politica. Questa include la repressione di proteste pacifiche ricorrendo a leggi che **a)** sono repressive e non coincidono con gli obblighi che l'Egitto ha verso le convenzioni internazionali, come la legge sulla lotta al terrorismo oppure **b)** sono decadute decine di anni fa, come la Legge sulle Riunioni che, in base alle ricerche condotte dai nostri ricercatori, sono state soppresse nel 1928 dal Parlamento di quel momento. Sono tutt'ora utilizzate leggi, come la Legge sulle Riunioni (10/1914) e la Legge contro il Terrorismo per ridurre al silenzio qualsiasi voce critica verso il Governo. La Legge sulle Riunioni (n° 10/94 rimane l'esempio più flagrante della normativa oppressiva utilizzata per punire attivisti come Alaa Abd el Fattah, che sta attualmente scontando una pena detentiva

di cinque anni.

**Come stanno reagendo le associazioni civili nei confronti della nuova legge che proibisce alle associazioni e alle NGOs di operare liberamente?**

La nuova legge non è ancora una legge. Si tratta solo di un disegno di legge fino a quando il presidente Al Sisi non lo firmerà. Allora diventerà la peggiore legge della storia moderna dell'Egitto. 6 partiti politici e 22 organizzazioni della società civile hanno condannato pubblicamente il disegno di legge in un comunicato stampa, nel quale hanno dichiarato che "Questa nuova legge spianerà la strada all'eliminazione di qualsiasi azione civica concepita in funzione degli obiettivi di sviluppo, delle attività caritatevoli e dei servizi. Sarà pressoché impossibile per le associazioni per lo sviluppo locale, che normalmente forniscono servizi ai residenti locali nei villaggi e nelle borgate egiziane, realizzare le attività".

